

don Enrico Molgora



Molgora don Enrico è nato a Busnago (MB) il 3 giugno 1950 da Molgora Domenico e Stucchi Candida, coniugati a Busnago il 9 agosto 1947.

E' stato battezzato dal parroco Bardelli don Alfredo il 4 giugno 1950. Gli fece da padrino Marcandalli Arturo del fu Giuseppe e da madrina Molgora Adele di Pierino, entrambi di Busnago.

Ricevette la Prima Comunione il 18 maggio 1958 per mano del parroco Cairati don Lino.

È stato cresimato a Busnago il 18 novembre 1958 dal Card. Arc. Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, oggi Beato, gli fece da padrino Stucchi Francesco di Angelo.

A undici anni 1961, entra nel Seminario del Cottolengo, Piccola Casa della Divina Provvidenza, meglio noto come il seminario dei Tommasini. ove è cresciuta la vocazione al Sacerdozio nello spirito del Cottolengo.

Termina la sua formazione nel 1975 quando viene ordinato da sua Em. Card. Arc. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino. il 13 settembre 1975 al Santuario della Consolata.

Ha celebrato la prima S. Messa a Busnago il 14 settembre 1975, festa dell'Esaltazione della Santa Croce

La prima destinazione da sacerdote novello è stata la parrocchia Madonna della Divina Provvidenza, a Torino (25.000 abitanti circa)

E' accolto da Mons. Enriore quale vice parroco alla Madonna della Divina Provvidenza e vi rimane per 32 anni, di cui gli ultimi dodici (1995-2007) come parroco. Si dedica ai ragazzi e ai giovani, organizza campi estivi ed invernali, è impegnato nell'Insegnamento della Religione cattolica nella Scuola Media parrocchiale. Collaborano con lui le Suore del Santo Natale, suor Balbina, suor Riccarda e poi suor Milva. Cresce come prete nella scia di Mons. Enriore, ne condivide lo spirito e lo slancio, e ne diventa una dei più fedeli collaboratori. Molto significativo il ricordo che custodisce di lui.

Accompagna mons. Enriore nella sua malattia e morte (1995) e ne riceve l'eredità. Collaborano con lui in successione don Domenico Cattaneo, don Roberto Volaterra, don Enrico Iozia, don Paolo Mirabella, e don Lucio Casto. In modo continuativo padre Luciano Viano s.j.

Tra le opere realizzate o avviate, ricordo la ristrutturazione dell'alloggio delle Suore della Carità, da dedicarsi alla pastorale vocazionale, e i due ascensori della Chiesa e della casa di via Asinari di Bernezzo 34, la manutenzione straordinaria e le rifiniture della Chiesa parrocchiale.

Nell'estate del 2007 è stato destinato come Parroco alla parrocchia Maria Madre della Chiesa. Nel 2014 accusa i primi sintomi della malattia che affronta con pazienza. Riceve il Sacramento dell'Unzione dei

malati da don Francesco Saverio Venuto e termina la sua battaglia terrena il giovedì 15 dicembre intorno alle 12, a Verderio , nella casa del fratello. Riposa nel Cimitero di Busnago dove è stato sepolto il sabato 17 dicembre 2016.

In occasione dei suoi 40 anni di Ordinazione presbiterale, don Volaterra scriveva così: “di don Enrico mi ha sempre colpito la sua fede schietta, la sua risposta pronta ad ogni domanda umana o cristiana che noi ragazzi e giovani gli ponevamo, certamente frutto di una sua profonda formazione culturale, ma soprattutto frutto del suo essere uomo di Dio”.

Congedandosi dalla parrocchia Madonna della Divina Provvidenza don Enrico disse: “ La fede nella Provvidenza di Dio non mi ha lasciato, la sua forza mi sorregge. Quella Provvidenza a cui ho sempre affidato la mia vita, mi trova anche oggi deciso a percorrere i cammini che per me vuole tracciare, con totale disponibilità. Insieme, diamo alla Provvidenza il tempo di rivelarci i doni che ha in serbo per noi, conducendoci oggi sulla strada del distacco”.

La testimonianza che le due comunità che ha servito gli hanno dato in occasione dei suoi funerali fa pensare che il suo passaggio tra noi ha lasciato il segno giusto in tantissimi. Non dobbiamo dimenticare che mancavano quei “poveri” che lui ha servito e con i quali ora – lo speriamo cordialmente – canta la misericordia di Dio.

Torino, 19 dicembre 2016

Don Sergio Baravalle

“Per me è stato come un padre. Quello che non ho mai avuto. Non lo potrò mai dimenticare”... “E’ stato vicino a noi in tutti i momenti della nostra crescita”... “Lui oggi vorrebbe canti di gioia, quelli che suonava con la chitarra, sigaretta in bocca e camicia militare”. “La chiesa della Divina piena alla veglia di preghiera è il più bel segno di quello che è stato don Enrico per tutti”....

Sono soltanto alcuni dei messaggi comparsi in questi giorni su un gruppo Whatsapp: sono scritti di ragazzi (oggi uomini e donne) cresciuti nei gruppi della parrocchia Madonna Divina Provvidenza di Torino.

In quella chiesa, in borgata Parella, don Enrico Molgora arrivò nell’ autunno del 1975. Era nato a Busnago, provincia di Milano, il 3 giugno 1950. All’ età di 11 anni era entrato nel seminario di Torino e il 13 settembre 1975 fu ordinato sacerdote.

Io avevo 16 anni e già frequentavo i gruppi sotto la guida del parroco mons. Michele Enriore. E fu proprio Enriore a volere quel giovane ragazzo lombardo come suo viceparroco e affidargli la responsabilità di tutte le attività legate alla gioventù.

Don Enrico si presentò, appunto, con una camicia militare, con una grande energia e quel piglio un po’ lombardo di affrontare tutti a viso aperto. Fu la chitarra ad aiutarlo a trovare la chiave di tanti cuori. La voglia di stare insieme, coniugata con una capacità educativa non indifferente, gli facilitarono la strada.

Abbiamo collaborato per quasi vent’ anni. I campeggi estivi a Busca, nel Cuneese, e i ritiri spirituali nella casa alpina di Traves in Val di Lanzo, sono solo alcuni momenti in cui la grande carica di don Enrico emergeva e contribuiva a incidere nel percorso di crescita per migliaia di ragazzi di Parella. Un’ attenzione quasi maniacale per i dettagli organizzativi, per i programmi formativi, per l’ insegnamento nella scuola media della Divina. Insomma, la vocazione di una vita spesa per gli altri a 360 gradi e per 365 giorni l’ anno. Rarissime le vacanze, solo qualche giorno a casa dei genitori e dei tanti fratelli in Lombardia o in Valtellina. Per il resto sempre e solo la parrocchia della Provvidenza.

E in quella chiesa ci rimarrà per 20 come viceparroco, un’ eternità per chi ha conosciuto mons. Enriore e sa quanto non fosse facile collaborare con il vulcanico parroco e economo della Diocesi. Ma don Enrico e mons. Enriore andarono sempre d’ accordo: magari in privato litigavano anche, ma poi erano sempre una cosa sola. Al punto che alla sua morte Enriore gli lasciò in eredità la parrocchia.

Il 17 settembre 1995 don Enrico diventa infatti parroco della Provvidenza, ruolo che ricoprirà fino al 31 agosto 2007. Nel settembre di quell’ anno è passato alla guida della comunità di Maria Madre della Chiesa, in via Baltimora a Torino. Inutile nascondere che ha sofferto per quel trasferimento, anche perché è quasi coinciso con il terribile male che lo ha accompagnato fino a giovedì 15 dicembre quando è tornato alla casa del Padre, a soli 66 anni. Insieme ai fratelli aveva deciso di tornare a morire nella sua Busnago. E lì si sono svolti sabato i funerali con tanta, tantissima gente arrivata in pulmann da Torino per dare un ultimo saluto, insieme alle preghiere, all’ indimenticato don.

Pochi giorni prima ero andato a fargli visita al Mauriziano. Sofferente mi aveva salutato dicendo “grazie per aver trovato il tempo di venirmi a trovare...”

Una manciata di minuti, solo una briciola rispetto a tutto quello che tu hai dedicato a me e a tutti noi.

UN ESEMPIO “CONTAGIOSO”

Con molto piacere mi accingo a scrivere queste righe per unirmi ai ringraziamenti al Buon Dio per i Quarant'anni di Messa del caro don Enrico!

La mia vita, umana, cristiana e sacerdotale, è in gran parte legata, affettivamente e pastoralmente, a lui e ne sono profondamente contento e grato al Signore.

Era il lontano 1975 quando don Enrico iniziava il suo ministero sacerdotale e il suo servizio di vicecura alla Provvidenza e io da poco avevo iniziato il mio cammino catechistico, un bambino fra i tanti a quell'epoca che affollavano il cortile e le stanze della parrocchia: quindi abbiamo incominciato quasi insieme il nostro cammino, anche se ci separano 17 anni di età. Don Enrico, assieme all'indimenticato parroco di allora, mons. Enriore, e l'anziano parroco di Castagneto Po, don Oddenino, sono stati i tre miei pilasti fondamentali, le tre figure sacerdotali forti di riferimento che hanno formato il mio cammino di crescita cristiana e poi, sacerdotale. Con don Enrico, accanto al cammino catechistico, a quello dei gloriosi Gruppi del sabato pomeriggio, si è aggiunto anche il ruolo di accompagnatore come professore di religione nella scuola “Madonna Divina Provvidenza”. La sua presenza, fatta di testimonianza, di parole, di vicinanza, è stata come quella goccia che, giorno dopo giorno, senza troppo chiasso e frastuono, ha scavato e formato un cuore e una persona aperta all'avventura sacerdotale. Quante riflessioni, quanti “formativi” in parrocchia, a scuola, ai Campi (Villardora, Busca...), nei ritiri e come non ricordare i fantastici ritiri mistico/nevosi in quel di Usseglio con i ragazzi della scuola, sotto la guida del carissimo Preside Remo Franch!!!

Di don Enrico mi ha sempre colpito la sua fede schietta, la sua risposta pronta ad ogni domanda umana o cristiana che noi ragazzi e giovani gli ponevamo, certamente frutto di una sua profonda formazione culturale, ma soprattutto frutto del suo essere un uomo di Dio. All'inizio del suo ministero, come capita a tutti i principianti, è stato un uomo esigente, che chiedeva molto, che non faceva sconti nel proporre il messaggio cristiano, questo magari ci lasciava un po' smarriti, un po' come i discepoli di fronte al linguaggio serio e profondo del Signore, ma anche lui, come Gesù, è sempre rimasto fedele a tale proposta e in fondo anche noi capivamo che certa fermezza era solamente per il nostro bene, presente e futuro. Don Enrico è stato per me, ma per molti altri giovani, un vero formatore, autentico e credibile, e quindi ...trascinante. Con gli anni poi e l'aumento di responsabilità è cresciuto in lui lo spirito del padre di famiglia, attento, vigile, ma anche ricco di misericordia e capace di cogliere la profondità delle persone e delle varie problematiche.

La Provvidenza, mi ha offerto ancora la possibilità di godere della sua presenza per due anni come suo viceparroco e lì ho potuto toccare con mano quanto il Signore abbia lavorato in lui e con lui, per farlo sempre più pastore secondo il Suo cuore.

Personalmente ho potuto sempre sperimentare la sua vicinanza fraterna e discreta verso di me e verso la mia famiglia, condividendone le gioie, le fatiche e a volte le prove, e anche per questo mi sento di dirgli un grosso grazie: è uno di casa e anche adesso che è qualche chilometro più in là dalle nostre abitazioni, è come quel parente che è andato un po' più lontano, ma a cui sempre puoi fare affidamento e ti senti accompagnato.

Smetto perché so che il don non è un uomo da molte smancerie e adulazioni, ma ci tenevo a condividere con chi leggerà questi articoli quanto questa persona ha saputo costruire, senza apparire, ma con ostinata

fedeltà ed impegno nella mia vita e sicuramente nella vita di tante altre persone che come me, hanno avuto la fortuna di incontrarlo e frequentarlo.

Carico di questi Quarant'anni, con un passato più che glorioso (agli occhi degli uomini, ma soprattutto agli occhi di Dio), don Enrico continua a donarci la tua saggezza cristiana, la tua amicizia e la tua preziosa fraternità sacerdotale!! Ad multos annos!!!!

Don Roberto Volaterra

Conobbi don Enrico quand'era ancora viceparroco. Ero capitato alla «Divina» per caso, ed ebbi così l'occasione di conoscere don Enriore.

All'epoca suonavo alla Visitazione e Don Paino mi lasciava suonare l'organo in alto «allora sei un maestro» tuonò don Enriore (seppi solo molto tempo dopo che si conoscevano!). Vi ritornai qualche tempo dopo, quando in occasione di un rosario, don Enrico, nel frattempo diventato parroco, mi agganciò e mi propose di dar vita ad un coro. Intanto, studiavo già organo, avevo già studiato canto, e diretto un coro alla Visitazione per qualche anno, seguivo un'altra corale e frequentavo l'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia.

Accettai, e così per me iniziò una nuova avventura. Devo a don Enrico i progressi fatti nelle mie conoscenze musicali, poichè la responsabilità gradualmente aumentava, e l'unico modo per poter rispondere alle esigenze sia dei miei coristi (che sono stati la mia seconda famiglia...) sia della Parrocchia era quello di approfondire sempre di più i miei studi.

Così iniziai lo studio dell'armonia e della composizione, riuscendo così ad adattare non pochi canti alle esigenze vocali dei coristi, cominciai ad esplorare un repertorio quasi infinito e che imponeva ovviamente delle scelte. Don Enrico, pur mantenendo il timone, mi lasciava fare, mi ha lasciato crescere. Non solo musicalmente. Ebbi modo di apprezzarne tutta l'umanità in un momento critico della vita, in cui mi aiutò in modo decisamente concreto facendomi com'egli stesso disse da fratello, amico, zio.

Il rapporto con lui era sempre aperto. Se rimproverava non sbatteva mai la porta, ma faceva in modo che tu capissi «perchè» ti rimproverava e che se ti rimproverava era per migliorarti, anche se come tutti i rimproveri, questo lo si capisce solo molto dopo. Poi la «Provvidenza» ha voluto che percorressimo altre strade, non prive di sofferenze sia pur istruttive e a loro tempo e modo feconde. E so che si deve sempre «andare avanti» e non guardare indietro, per evitare di trasformarsi in statue di sale. Un canto che spesso eseguivo («Lo sguardo di Dio») in una strofa diceva «non volgerti indietro, c'è molto rigore in questa parola che sfida l'umano». Sì perchè è naturale guardare indietro. E so che si deve sempre «andare avanti» ma non posso nè potrò mai dimenticare i miei «ragazzi» (che poi ragazzi non erano!), il clima che si era creato, i momenti belli (ma anche quelli meno belli! anche quelli è bello portarsi dietro) e molte persone che pur essendo sempre presenti in me, pur tuttavia mancano all'appello.

Lo rividi pochi mesi orsono. Entrai mentre officiava un funerale, e stentai a riconoscerlo, tanto era dimagrito. Lo riconobbi dalla voce.

Finita la messa fu lui a riconoscermi per primo. Rimasi però molto impressionato e intuì la sua sofferenza. Compresi anche come da uomo di Dio vivesse questa sofferenza serenamente, poichè nulla in lui faceva minimamente trasparire l'insofferenza per il suo stato di salute. Termino con un ricordo “iniziale”.

Poco dopo aver assunto la direzione del coro, vi fu una celebrazione in memoria di Don Enriore, alla quale intervenne il Card. Saldarini. Durante l'omelia, si accorse che molti lo guardavano con stupore perché ne parlava al presente. Allora s'interruppe e spiegò: “ne parlo al presente perché mons. Enriore è vivo.

Noi non possiamo vederlo, ma è vivo”. Credo non ci sia miglior chiusura.

Santa Messa 09/09/2007

Salutare la mia comunità, dopo 32 anni di servizio pastorale pensando di dovermi staccare definitivamente, è un'esperienza che mi turba profondamente, mi dà disagio, mi fa soffrire, mi dà l'impressione di restare orfano, senza più radici e riferimenti. Quante volte, nella solitudine di questi mesi, sono affiorati questi sentimenti. appesantendo il mio cuore di tristezza. Ma la fede nella Provvidenza di Dio non mi ha lasciato. la sua forza mi sorregge. Quella Provvidenza, a cui ho sempre affidato la mia vita, mi trova anche oggi deciso a percorrere i cammini che per me vuole tracciare, con totale disponibilità. Insieme, diamo alla Provvidenza il tempo di rivelarci i doni ha in serbo per noi conducendoci oggi sulla strada del distacco.

Che vi abbia voluto bene, a tutti indistintamente, credo di poterlo dire senza paura. Ho dato sempre a tutti ciò che sono e che ho, non ho mai anteposto il mio personale interesse o comodo per una disponibilità senza calcolo sempre, per chiunque. Sono stato fedele al proposito fatto nel giorno della mia ordinazione:

“Sacerdote di Cristo Gesù a servizio dei fratelli”

Ho realizzato così il mio Sacerdozio tra di voi.

Con gioia ricordo l'entusiasmo e la dedizione con cui ho lavorato con i bambini ed i ragazzi nel catechismo e nell'oratorio, con tante catechiste brave e generose, animatori e genitori capaci e disponibili.

Il pensiero ai giovani mi fa vibrare ancora oggi al ricordo di anni vissuti intensamente attraverso l'attività dei gruppi e nella comunità animatori: i ritiri e gli esercizi spirituali, sempre molto proficui, e i campi estivi, ricchi di amicizia e di tante esperienze educative, restano indimenticabili. Quanti colloqui e direzioni spirituali; quante confidenze, lacrime e incoraggiamenti; quanti entusiasmi e consolazioni. Anni generosi per il bene seminato, per l'intensità delle esperienze vissute, per il bene insieme condiviso.

Non posso dimenticare le gioie e le fatiche di aver condiviso con tanti genitori il peso della responsabilità educativa dei figli, con tante coppie le tensioni e le difficoltà di camminare insieme, con molti il dramma della malattia e della morte, con gli anziani le angosce della solitudine, della paura, dell'abbandono.

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno dato tempo ed impegno alla vita parrocchiale nella catechesi, tra gli animatori, con la S. Vincenzo e nell'amicizia fraterna, nel Consiglio Pastorale, nel coro e nel servizio liturgico, per la pulizia della chiesa e nella sacrestia, con la preghiera e nell'offerta della vita, nell'amministrazione e nell'ufficio parrocchiale.

Per tutti un ricordo perenne e riconoscente, il Signore vi darà ricompensa.

Vi lascio portando nel cuore 32 anni di vita con voi, intensa e tutta preziosa. Ho provato le gioie più esaltanti, le amicizie più belle, la stima e l'affetto sincero e disinteressato di tanti. Non mi è mancata neanche la sofferenza di non essere stato, a volte, capito o frainteso, la tristezza per chi non ha accettato il mio essere un po' burbero e ha scambiato la passione della responsabilità e l'impegno, per durezza di cuore e incomprensione.

Chiedo scusa per questi disagi là dove si sono verificati e assicuro che, nel mio cuore, non c'è assolutamente nessun rancore per nessuno.

State vicini ai vostri sacerdoti, senza essere possessivi, fate loro sentire la vostra stima ed il bene che volete loro; pronti a compatire le loro fragilità, correggeteli fraternamente. Non prestatevi al gioco del pettegolezzo e del sospetto, anzi, siate con loro schietti e sinceri sempre.

Ognuno continui a dare il suo servizio con sempre maggiore dedizione, nella certezza che ciò che fa, lo fa solo per il Signore ed è lui che serve, date sempre gioia e gratuità.

Da parte mia, un eterno ringraziamento prima di tutto al Signore, che con la vita mi ha chiamato al dono Sacerdotale qui in questa comunità; alla Madonna della Divina Provvidenza, che mi ha sempre accompagnato; a tutti voi, piccoli e grandi, che per tanti anni, nelle gioie e nelle fatiche, siete stati la mia vita.

Nella memoria scorrono le figure dei sacerdoti con cui ho condiviso, in questi anni, il servizio pastorale e dal cuore salgono sentimenti di affetto e di amicizia riconoscente. Su tutti, la figura di Monsignor Enriore, che mi ha voluto bene come un padre ed al quale ho dato l'amore sincero come di un figlio.

Per tutti, vi accompagna il mio ricordo nella preghiera, così come mi affido al vostro.

Su tutti vegli la Benedizione del Signore e la protezione di Maria, Madre della Divina Provvidenza e Madre della Chiesa.

Un abbraccio forte a tutti

Don Enrico

Molgora-Enriore

Faccio parte di quel numero di preti che ha avuto la fortuna di conoscere in don Enriore non solo l'Economo diocesano e il costruttore di chiese, ma anche il prete entusiasta della sua vocazione e generoso nella sua umanità.

Per certo don Enriore voleva bene ai preti. Sentiva il dovere morale di essere vicino ai confratelli, condividere con loro la vita, soprattutto quando li vedeva in difficoltà o in sofferenza.

Con coraggio e gesti per nulla scontati sapeva prenderne le difese esponendosi in proprio e andando oltre la "piccola mentalità" dei giudizi comuni. Mantenendo per delicatezza sempre l'anonimato, sono stato confidente di tante situazioni dove mi raccontava dei suoi interventi a favore dei preti in sofferenza. Sapeva far uso della fraternità e far leva sui sentimenti più veri della spiritualità sacerdotale per fare breccia nelle stanchezze interiori, nel senso di resa o di ribellione, per rilanciare la disponibilità alla donazione, alla fatica e al sacrificio, alla obbedienza sincera, i valori più veri della vita sacerdotale.

Mi raccontava di preti "aiutati" interessandosi perché venissero loro affidate responsabilità adatte; di visite ai confratelli non per motivi di ufficio ma esclusivamente per far sentire amicizia e interessamento nelle loro solitudini. Mi diceva di interventi di aiuto concreti e pratici non solo per sostegno economico, ma soprattutto per portare serenità a confratelli in tribolazione.

Voleva bene ai preti. Era capace di andare oltre a tensioni e divergenze, anche a scontri duri; non si lasciava influenzare dai giudizi, era sempre disposto a dare fiducia e amicizia.

Anche ai suoi collaboratori voleva bene. Desiderava e godeva trovarci insieme, raccontare della diocesi, dei problemi pastorali, di noi e della nostra vita e darci nella sua esperienza consigli e suggerimenti sempre opportuni con il suo concreto entusiasmo e ottimismo. Sapeva valutare e apprezzare ognuno nelle sue capacità e per ciascuno individuare il giusto spazio pastorale, nel contempo però desiderava che si imparasse ad essere disponibili in ogni ambito di servizio.

Era un vulcano di idee e di iniziative, originali e al passo con i tempi. Sapeva trasmettere ai suoi collaboratori il suo entusiasmo e coinvolgerli in una pastorale sempre rinnovata.

Era particolarmente attento agli avvenimenti del mondo e della chiesa ed era preparato in ogni campo del vivere umano. Era lui il traino, noi lo guardavamo con meraviglia e lui ci ha insegnato ad essere preti e a fare i preti con quella vivacità e dedizione che lui ci ha trasmesso.

Tutti noi che lo abbiamo conosciuto portiamo nella memoria il ricordo di un uomo unico, che ci ha dato tutto di sé: la sapienza e l'esperienza, l'esempio di una dedizione totale alla Chiesa e alla gente, l'affetto e la stima di un bene vero e immediato, l'immagina viva di un prete "non catalogabile" (e lo dico con un affetto immenso) ma prete davvero.

Delle persone alle quali si vuole bene, si parla solo bene.

Di don Enriore al quale ho voluto bene un po' di cose belle ho raccontato, la più parte restano nel cuore e continuano a fare un gran bene.

Parroco alla "Provvidenza"

Il passaggio da viceparroco a parroco dopo 20 anni nella stessa comunità non ha cambiato di molto il mio stile di essere prete fondamenti del mio servizio pastorale. Nel tempo sono maturate alcune attenzioni che qui provo ad esporre:

Anzitutto mi sono proposto di VOLER BENE alle persone attraverso una PRESENZA sempre disponibile, una semplicità e familiarità di rapporti, facendomi sempre carico davvero delle loro attese in modo particolare delle sofferenze. Credo che la gente lo abbia capito e apprezzato.

Mi sono adoperato per conservare la IDENTITÀ della COMUNITÀ PARROCCHIALE .

Da sempre la "PROVVIDENZA" è stata la parrocchia dei POVERI e dei BAMBINI. I tempi sono certo cambiati ma nella mente della gente la Provvidenza resta la parrocchia dove "si aiutano i poveri" e dove "ci sono tanti bambini". Mi è parso buono non tradire quella che io ritengo una bella immagine di comunità.

Mi sono dedicato ai ragazzi e ai giovani senza riserve nella scuola, nella attività dell'oratorio, in campeggi estivi, nelle uscite domenicali e alle giornate di ritiro. Chi non ricorda l'altissima partecipazione un po' a tutte le attività, con il sostegno e la collaborazione di tanti genitori.

L'amore per la PAROLA di DIO, CUORE della vita cristiana mi ha impegnato a farla conoscere, leggerla e amarla, a introdurla dappertutto, nei numerosi ritiri per genitori e nei corsi di preparazione al Matrimonio e Cresima adulti, nelle Adorazioni mensili, negli incontri catechistici, con la Missione BIBLICA nelle sue forme diverse, con l'uso del breviario, con le brevi omelie anche nei giorni feriali.

Ho cercato di EDUCARE all'EUCARISTIA, esperienza nella quale la vita è celebrata nella fede ed è assunta nel mistero della CROCE e della RISURREZIONE.

Dignità e decoro. Cura delle letture, dei canti e della musica, preparazione personale e partecipazione anche emotiva alla celebrazione.

Educarci insieme a cercare l'incontro con Cristo e fare in lui esperienza di consolazione e di pace, ritornare alla propria vita con il cuore pieno di gioia, di fiducia, di voglia di continuare a vivere la vita come impegno di donazione.

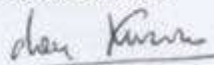
Mi resta il rammarico di aver visto la fine dell'esperienza pluridecennale di due gruppi famiglia, l'affievolirsi dei rapporti con i genitori, il ridursi di molto la presenza dei giovani.

Ho sempre affidato tutto alla Madonna della Provvidenza e mi sono sempre fidato veramente dei collaboratori cercando di educarli alla condivisione responsabile.

Mi sono dato totalmente.

To, 23-2-09

Con affetto
Don Enrico



Alcuni momenti







*E' bello dar lode al Signore
E cantare il tuo nome, o Altissimo.
Annunciare il tuo Amore e la tua Fedeltà
Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie.
(SALMO 91)*

40 anni di VITA SACERDOTALE

don Enrico MOLGORA

*Sacerdote di CRISTO GESU'
a SERVIZIO dei FRATELLI*

*A Maria, Madre dei Sacerdoti,
affido gioie e sofferenze,
fedeltà e fallimenti
chiedo tenerezza e benedizione*

*ordinazione sacerdotale 13 settembre 1975
SANTUARIO della CONSOLATA - TORINO*



22 settembre 2007 ore 18



Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la mia corsa,
ho conservato la fede.
Ora mi resta solo la corona di giustizia
che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà
in quel giorno; e non solo a me,
ma anche a tutti coloro che attendono
con amore la sua manifestazione.
2Tm 4,7-8

**don Enrico
Molgora**

3 - 6 - 1950 15 - 12 - 2016